

Come discepoli del Maestro anche noi oggi torniamo con Lui nella sinagoga di Nazareth per ascoltare la profezia del Profeta Isaia: "Il Signore mi ha mandato a proclamare il lieto messaggio, la libertà agli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore" e sentire Lui che conclude: "oggi si è realizzata questa scrittura, ossia la mia persona e la mia presenza avvalorano le parole del profeta che in me trovano compimento.

Le categorie cui è rivolta la parola del profeta sono le più disgraziate: i poveri, gli oppressi, i prigionieri e per tutti viene proclamato un tempo di grazia.

Mi piace contemplare questo Rabbj un po' speciale che tra i suoi compaesani fa la lectio divina nella sinagoga dove gli occhi di tutti stanno fissi su di Lui. Cosa dirà? Come commenterà quella parola proclamata, a chi si rivolgerà e riferirà quelle parole? Uomo tra gli uomini non disdegna di essere investito di una missione particolare di Dio-Padre: essere il liberatore delle schiavitù dei suoi fratelli; uomo tra gli uomini che condivide le loro paure, le loro schiavitù, condivide e libera, si fa amico e sostiene, consola e rafforza nella speranza.

La sua Parola rassicura il suo uditorio, un po' incredulo, molto critico e sospettoso, che dirà? "Oggi si è realizzata questa Parola, sono Io che vi parlo; sono Io che parlo con te dirà alla Samaritana, e ti porto alla sorgente dell'acqua viva; sono Io dirà nel giardino del Getzemani ai soldati che sono venuti ad arrestarlo; sono Io che ti dico "alzati e cammina" dirà al paralitico.

L'io di Gesù è l'ego della sua personalità umana che sa ciò che vuole, che realizza il progetto del Padre, che ha autorità sulle forze degli spiriti immondi, sulla malattia e anche sulla morte: "Lazzaro, vieni fuori!" E' quell'io di Gesù che pregava, che difendeva le sue idee, che sapeva piangere e commuoversi, che amava l'amicizia, che capiva la dura cervice dei suoi apostoli, che predicava la buona novella del regno consacrato dallo Spirito portando avanti la missione affidatagli dal Padre. Che cosa c'è per noi uomini del secolo ventesimo di più consolante che questa parola del vangelo di Luca in cui troviamo il proclama, non politico, di Gesù in cui ci possiamo rispecchiare nella categoria dei poveri oppressi e prigionieri?

Forse che la liberazione, la difesa, l'aiuto ci possono venire da altre fonti? O non è forse un invito a seguire Lui, ognuno con il suo fardello, a tenere gli occhi fissi su di Lui che ci rassicura:

"Oggi, in questo tuo oggi forse triste, travagliato, depresso, forse senza appoggi, senza speranza umana si realizza la Parola del profeta: sono io, mandato a portarti il lieto messaggio, a proclamare l'anno di misericordia e di grazia per tutti, anche per te."

*Le sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"*